

CONSOLARE LA MADRE di MARISA FIUMANO'

*Sepolta e solo spirito è la madre tremante
Che ci angosciò in servitù di baci
E dolorosamente con le dita di fiamma l'amante
Quei segni cancella tenaci*

“ A un'operaia milanese “di Franco Fortini (in “Foglio di via”)

In pochi versi, che mi sono stati segnalati da una giovane scrittrice, il poeta Franco Fortini dice l'impasse clinica di cui voglio parlare; i segni di servitù prodotti da un amore materno **angosciante** **che** sono oltremodo **tenaci**. - L'analista, nel processo di sessualizzazione di un'analisi, ha a che fare con la **tenacia** con cui sono impressi quei “ segni”.

Nell'argomento che introduce questo Convegno viene evocato un passaggio del seminario *Il rovescio della psicoanalisi (1969-70)* in cui Lacan ricorda che l'etimo di *sexus* è il latino *secare, tagliare*. E' il taglio necessario per accedere ad una posizione sessuata, a *sessualizzare la differenza organica*. La sua condizione preliminare è che si interrompa il legame “incestuoso” con la madre. Quest' incesto oggi è molto frequente se lo intendiamo, come lo definisce Lebrun, un incesto *senza passaggio all'atto*, che esclude il godimento dell'organo, che è fuori-fallo ed è in perfetta consonanza con un'economia psichica fondata sul *godimento*. Economia senza limite e senza misura, governata dal pulsionale, che deborda il principio di piacere e i suoi necessari confini. Che dunque è angosciante, come dice Franco Fortini.

Mi fermo sulla particolare declinazione dell' incesto *senza passaggio all'atto* che comporta una “solidarietà” particolare nei confronti della madre, una presenza che ingombra non poco la cura e funziona come ostacolo al suo progresso. A cominciare dal fenomeno della ripetizione:

La ripetizione, intesa come insistenza della pulsione di morte, sia in Freud che in Lacan, è un freno al cambiamento nella cura ma è intrisa di godimento.

La ripetizione non vuol dire che una volta finita una cosa, la si ricomincia, come per la digestione o qualche altra funzione fisiologica. La ripetizione è la denotazione precisa di un tratto che nel testo di Freud ho circoscritto come identico al tratto unario, al bastoncino, all'elemento della struttura – un tratto che commemora l'irruzione del godimento. (Jacques Lacan Il rovescio della psicoanalisi 1969-70 Biblioteca Einaudi p.92)

Le ripetizioni più ostinate infatti hanno a che fare con questa irruzione di godimento e con questo tratto “ commemorativo” accostabile ai “segni tenaci” di cui parla Fortini.

Una paziente racconta (è un ricordo molto antico, il suo primo ricordo che risale ai due anni d'età): mangia ancora sul seggiolone e un piatto di minestrina le viene rovesciato in testa dalla madre, insofferente perché di quella minestra lei non ne vuole e rifiuta decisamente di lasciarsi imboccare.

Alla ribellione della bambina alla domanda dell'Altro era seguita una reazione che l'aveva segnata indelebilmente.

Quel tratto masochista e il godimento che vi era connesso, si ripresenteranno poi nelle relazioni con gli uomini e renderanno l'aggressività altrui una fonte di eccitamento.

Tratti masochisti si imprimono di frequente nella logica inconscia a causa della condizione di *derealizzazione*, quindi di dipendenza e di masochismo, del bambino o della bambina.

Un tratto masochista si rileva certamente in chi

si dedica ad essere di conforto alla propria madre, in chi non si separa da lei mancando così la propria condizione di uomo o di donna.

La ripetizione di un tratto di godimento masochista è nota agli analisti che ascoltano spesso testimonianze di attaccamento intenso ed esclusivo alla madre.

La nostra cultura del narcisismo e dell'individualismo, la fragilità di referenti simbolici esterni incoraggia forme di godimento incestuoso, seppure non agito.

Quella che una volta nelle cure era una tappa ineludibile, – l'elaborazione della separazione dalla madre- **oggi spesso segna un punto d'arresto** e mette a dura prova il lavoro analitico: lo statuto della madre resta immaginario e il compito che assorbe tutte le energie del figlio/figlia consiste nella compensazione dell'insoddisfazione, infelicità, depressione o malinconia materne.

Questa funzione **consolatoria** caratterizza spesso la natura del legame con la madre.

L'etimo di *consolare* è lo stesso di *Console* e di *Consolato*. *Il Consolato* è un pezzo di patria in terra straniera che garantisce e protegge il cittadino fuori dal suo Paese. Ha la funzione politica di garantire dallo spaesamento.

Anche il Console ha una funzione protettiva nei confronti del cittadino che si trova in una condizione simbolicamente precaria, fuori dalla propria cultura e dalla propria lingua. Egli è *cum solus*, accanto a chi è solo, fuori patria.

Solus è dunque chi è privo di garanzie civili, senza diritto di cittadinanza e privo di riferimenti simbolici.

Anche il verbo *consolare*, come *console* e *consolato*, è composto da *cum* e da *solus*.

Si tratta forse di consolare la madre a causa del suo statuto di donna, percepito come simbolicamente precario? Perché altrimenti si dovrebbe consolare un essere ritenuto onnipotente?

“*Solus/a* è un aggettivo ambiguo, che indica sia la condizione di chi è senza legami sociali, nel senso che ne è deprivato, sia quella di chi è fuori legame nel senso che è *sciolto, libero*. E' un termine che può indicare quindi sia la condizione di solitudine che quella di libertà totale.

Freud nel suo scritto “ *Il significato opposto delle parole primordiali*”¹ sostiene che alcune parole possono avere sia un significato che il suo opposto. “ *Non vi può esser alcun dubbio sul fatto che ... una gran quantità di parole designavano contemporaneamente una cosa e il suo contrario. In latino, ad esempio, *altus* significa sia alto che profondo, *sacer* sia sacro che sacrilego””*with*”, che oggi corrisponde al nostro “*con*”, significava originariamente non solo “*con*” ma anche “*senza*”.*

(Sigmund Freud, 1910).

Freud scrive un piccolo saggio di linguistica per dimostrare che nelle lingue due significati opposti possono essere espressi dalla stessa parola. Anche nel sogno, una formazione dell'inconscio, gli opposti coesistono, l'inconscio non conosce le opposizioni

Solus è una delle parole che possono avere significati opposti perché significa sia la condizione di isolamento, l'essere mancante di qualcosa o di qualcuno, sia *l'essere* sciolto da vincoli, non dipendente, intero., *Solus* è chi è *mancante* di socialità, ma anche chi non manca di niente.

1 Freud, S. Il significato opposto delle parole primitive (1910)

Chi meglio della madre immaginaria potrebbe incarnarlo ?

*Come un radiante, immenso
Mostro psicanalitico,
mia madre, Medusa omeopatica,
sorgeva da dietro la porta circondata di strali,
Madonna dei sette dolori,
Signora delle Spade.*

(Valerio Magrelli)

L'essere supposta *sola* della madre, nel doppio senso indicato prima, costituisce un ostacolo al progresso della cura, che ristagna nella domanda senza procedere alla disanima del desiderio del soggetto. E' una difficoltà della clinica che la cosiddetta *evaporazione del padre*, cioè di un referente simbolico centrale, rende sempre più insistente.

La resistenza al progresso della cura ha a che fare con un' insistenza nel "*cum-solus (sola)*", del restare con chi è sola, presso la madre, per rispondere a una domanda, che lei è supposta rivolgere al figlio o alla figlia, di alleviare qualcosa a causa della quale viene espressa una lagnanza che è perfettamente compatibile con l'attribuzione di potenza assoluta

La cura è il luogo in cui ci si indirizza a qualcuno per ottenere ascolto e costruire il proprio discorso . Ci si rivolge a un Altro che comprende, che accoglie. L'analista rappresenta il luogo in cui funziona quello che Lebrun chiama il "principio paterno", una referenza terza, simbolica.

Il funzionamento di un "principio paterno", di un approdo simbolico, oggi incontra molte difficoltà e la persistenza nell'immaginaria insistenza a voler "consolare la madre" intesa come "sola" nel doppio senso che ho indicato appare come la resistenza più potente al progresso della cura.

Freud aveva sottolineato " l'umbratilità" del legame con la madre (*La femminilità 1932*), la difficoltà di mutarlo, di liberare il soggetto dalla necessità di restare accanto a un essere bisognoso e onnipotente al tempo stesso .

La separazione dalla madre, dal primo Altro della cura, è il primo atto di **umanizzazione** (è ancora una definizione che prendo in prestito da Lebrun), ciò che permette il passaggio ad un secondo Altro, l'Altro del linguaggio, del legame, della socialità. La madre può incarnare entrambe queste funzioni, come ha spesso sottolineato Hiltenbrand. Non è affatto destinata ad avere soltanto un legame *caustrofilico* (parola introdotta da Elvio Fachinelli che aveva inteso la modernità della claustrofilia) col figlio: la sua seconda funzione, costituire l'Altro del linguaggio, che è introduttiva al simbolico, testimonia di un'altra, possibile posizione.

Queste mie note sottolineano da un lato come il linguaggio stesso mantenga l'ambiguità " di alcune parole primitive" (in questo caso *solus*), dall'altro introducono alle nuove difficoltà della clinica, al come maneggiare un transfert che ha minori appigli simbolici di un tempo. Dobbiamo tenere conto dell'*incesto senza passaggio all'atto* (*Lebrun*), di forme di godimento fuori fallo, del legame con l'Altro delle cure piuttosto che con l'Altro della parola per costruire la cornice simbolica in cui il discorso dei nostri analizzanti possa sostenersi.

Talvolta ci troviamo di fronte a sintomi irremovibili o ad analisi stagnanti, a resistenze inspiegabili, a spaesamenti improvvisi che sopravvengono quando tutto sembrava aver raggiunto una certa tenuta d'insieme, il discorso stava prendendo forma e il soggetto sembrava avviarsi su una strada lastricata dalle proprie domande, alla ricerca del proprio desiderio. Proprio quando meno ce lo aspetteremmo succede di sperimentare l'arresto della progressione della cura. Come per le

mutazioni climatiche abbiamo la sensazione di essere di fronte ad una mutazione, altrettanto radicale, nell'economia soggettiva.

Freud aveva scoperto nel 1920 che la ripetizione è il pane quotidiano delle cure, che la pulsione di morte è la potenza con cui dobbiamo fare i conti, che la nostra economia psichica ne è dominata. Ed è certamente così anche oggi.

Solo che oggi questa tesi, valida più che mai, è paragonabile ad una botte che necessita di nuovo vino, di un nuovo saper fare maturato nella clinica. La nuova responsabilità dell'analista consiste in un nuovo sapere che comporta delle modifiche nell'uso del transfert per traghettare i nostri pazienti dal *cum sola* al *cum aliis*, al *con gli altri* e all'incontro con il sessuale.